

del cristianissimo a Pavia, e la perdita di Lautrech a Napoli, dalle quali non era però seguito quel felice successo di Cesare che da molti si teneva, e che questo incomodo non era da paragonare a quelli perchè si vedeva espressamente essere proceduto da disordine e poco avvedimento, e perchè la maggior parte delle genti si erano salvate. E perchè in essa lettera del Martelli si conteneva che essendo stato preso il signor di San Polo, egli se ne ritornerebbe a rimpatriare con buona licenza delle signorie loro, dissi loro che ricercandomi il parer mio, io giudicava essere necessario che scrivessero in diligenza ad esso Martelli di non partirsi per non porre maggior confusione in quei capitani e in quelle genti che restano, anzi che con ogni ingegno suo desse opera di confermarli promettendo che le signorie loro non mancherebbero in cosa alcuna. E più che saria bene scrivere a Barletta al signor Renzo e dimostrargli la cosa di minor momento di quello che si giudicava, affermandogli che gli sono inviati denari in buona quantità dal cristianissimo, e che da loro signori ancora non gli sarà mancato. L'ambasciatore di Ferrara in tutto, senza aggiunger parola, disse che si conformava con il parlare e parer mio, e l'istesso confermando replicò l'oratore francese. I signori mi risposero, essendo innanzi della comunicazione delle lettere stati con tutta la loro pratica, che avevano deliberato di fare ogni provvisione e non mancare in cosa che potessero per beneficio d'Italia, dicendo a me ed all'orator di Ferrara che io scrivessi alla serenità vostra, ed esso all'eccellenza del suo signor duca, che essi erano prontissimi non solamente ad operare gagliardamente, ma ancora a fare in tal modo che non temerebbero di restar nudi per la difensione dell'impeto che si vede